

Gandhi, Mohandas Karamchand, uomo politico e riformatore religioso indiano (Porbandar, Gujarat, 1869 - Delhi 1948). Studiò diritto a Londra ed esercitò la professione di avvocato in Sudafrica dal 1893 al 1914. Tornato in India, si impegnò nel movimento per l'indipendenza dal dominio coloniale britannico, affermandosi come leader del Partito del Congresso Nazionale Indiano (1915). Riuscì a imporre al partito la sua strategia di resistenza nonviolenta e attraverso marce, scioperi della fame, campagne di non collaborazione con l'amministrazione coloniale e di boicottaggio delle merci britanniche, di promozione dell'artigianato indiano, ottenne un tale seguito da imporsi al governo inglese come la controparte di cui questo non poteva non tener conto in India. Nel 1947 la Gran Bretagna riconobbe l'indipendenza dell'India, ottenuta con mezzi pacifici. Il sogno di G. fallì però di fronte al conflitto fra indù e islamici: l'impero indiano si divise in due Stati su basi religiose, e lo stesso G. venne assassinato da un fanatico nazionalista indù. La riflessione di G. sulla religione, sui metodi della lotta politica, sulle strategie di riforma sociale ed economica dei paesi ex coloniali e sul tema centrale della *ahimsa*, o non violenza, ha largamente superato i confini dell'India e ha influenzato comportamenti e movimenti politici anche in Europa e nel Nordamerica.

- *Il pensiero religioso e morale.* L'incontro con idee dei critici della civiltà occidentale, dal vegetarianismo al socialismo anti-industrialista britannico, dalle teorie della disubbidienza civile di D. Thoreau, al cristianesimo evangelico di L. Tolstoj, condusse G. a una riscoperta della tradizione induista e alla rivendicazione dei suoi motivi di originalità. Diversamente da altre forme di nazionalismo culturale afroasiatico, questa rivendicazione in G. non fu né conservatrice né separatista, ma lo indusse a rileggere in modo fortemente innovativo alcuni concetti chiave della tradizione indiana, come quello di *ahimsa* (v.), a schierarsi nettamente contro alcuni capisaldi di questa tradizione (le giustificazioni teologiche del sistema di casta e della intoccabilità dei paria) e a propugnare, come altri riformatori induisti, una forma di sincretismo religioso che accoglie elementi cristiani e islamici, oltre che tradizioni indiane minori o ereticali. Questo atteggiamento innovativo si rivela nell'accento sulla morale sociale come manifestazione centrale dell'atteggiamento religioso, con l'estensione del tradizionale concetto di *karmayoga* (la pratica salvifica basata sulle opere) per comprendervi il servizio sociale e l'azione politica, nella ripresa del tradizionale ideale della *tapasya* (rinuncia) intesa nei termini di un ascetismo laico, nella sintesi fra *ahimsa* e precetto biblico dell'amore del prossimo.

- *L'azione politica non violenta.* L'idea chiave per la quale G. è noto è soprattutto l'idea di nonviolenza (v.). Con questo termine si traduce *ahimsa*, letteralmente non nocività, che è un'idea propria del pensiero etico e religioso dell'induismo e delle altre tradizioni indiane. L'innovazione di G. sta nel fare di questo atteggiamento anche il mezzo centrale per la gestione del conflitto politico. In questo G. fu debitore alla nozione di non resistenza di Tolstoj e a quella di disubbidienza civile di

Thoreau. Per comprendere il significato autentico della nonviolenza di G. va tenuto presente il significato più ampio che questa ha rispetto a quello di una mera tattica o uno strumento di pressione. L'azione di lotta condotta con la *ahimsa* è infatti una forma di *satyagraha* ("forza della verità" oppure "presa sulla verità") e ha come obiettivo lo *swarai* (che indica l'"autogoverno", ma anche un ideale di integrità personale).

- *Il pensiero economico*. Una delle iniziative esemplari dell'azione indipendentista promossa da G. fu la campagna di boicottaggio dell'industria tessile inglese accompagnata alla promozione della filatura a mano. Intorno a questa iniziativa G. sviluppò una più ampia riflessione sulle conseguenze e sulle precondizioni sociali dell'innovazione tecnologica, incentrata intorno a un'idea chiave che sarà riassunta decenni più tardi dall'economista F. Schumacher nel titolo del suo libro *Piccolo è bello* (1973): si tratta, come avevano già suggerito i critici romantici dello sviluppo industriale (soprattutto J. Ruskin), di tenere conto delle conseguenze che l'uso di una tecnologia ha non solo su alcune grandezze facilmente rilevabili, come la quantità resa disponibile di una certa merce, ma anche su altre grandezze come la qualità della vita di lavoratori e consumatori o l'impatto sulla cultura e i legami comunitari. [Sergio Cremaschi]